

EPIGRAFI

di Aulo Gasparri

Molti anni fa nel cimitero della Misericordia di Portoferraio, coperto da una folta e vigorosa pianta di geranio, scoprii un sarcofago in marmo bianco di epoca romana. Vi sono scolpite due vittorie alate che sostengono un cerchio con una iscrizione latina: era la tomba di una bambina, Crescenziana, morta a sei anni, dieci mesi e diciassette giorni. Consigliai di toglierla dalle intemperie ed esporla assieme a tutti i ricordi storici dell'istituzione, poiché, priva di ogni protezione, stava deteriorandosi per opera degli inquinanti agenti atmosferici.

La successiva ricerca di altri reperti storici ed archeologici, eventualmente dimenticati, fu vana; tuttavia destarono la mia attenzione le antiche epigrafi scolpite, alla maniera del tempo, con stile enfatico, ampolloso, solenne. Mi resi conto che sarebbe stato possibile ricostruire il ritratto fedele di un'epoca, di un interessante periodo storico, attraverso la lettura di tutte quelle iscrizioni. E poiché il cimitero è stato inaugurato nel 1861, vi troviamo registrati tutti gli avvenimenti di cui l'Elba fu protagonista o che ebbero riflessi sulla sua vita. In precedenza, cioè dalla fondazione di Cosmopoli, le sepolture avvenivano presso le varie cappelle del circondario (S. Lucia, S. Giovanni, S. Marco, Le Carene, i Magazzini ecc) o nell'Oratorio dell'Annunziata, che Leone Damiani definì il Pantheon elbano.

Una «pietra» all'esterno dell'esedra ricorda per esempio Gian Domenico Gasparri, deceduto in tarda età, che fu «ufficiale guardacoste di quest'isola, decorato della medaglia di S. Elena». Furono 76 gli elbani cui Napoleone concesse questa onorificenza in virtù della loro distinzione nelle armi e della fedeltà prestata al servizio. Ma a rappresentare il breve regno elbano di Napoleone basta ricordare Piero Traditi, il sindaco che consegnò le chiavi della città all'Imperatore, inumato nella cappella gentilizia nei sotterranei del sepolcreto.

L'epopea risorgimentale è degnamente rappresentata dal «volontario garibaldino» conte Luigi Pullè, da Francesco Damiani «soldato nella 1ª guerra d'indipendenza d'Italia — preside del sottocomitato locale dei veterani 1848-1849», da Edoardo Fazzini «tenente d'artiglieria — valoroso nelle patrie battaglie e contro il brigantaggio», da Pietro Carlini, regio impiegato, che «nel 1848 combattè per l'indipendenza d'Italia», da Ildebrando Audifred che «combattè per la patria con Garibaldi nel 1866».

La memoria del generale Pietro Guidi è consacrata da una lapide verbosa che ne ricorda l'«anima e fibra di soldato. Patriota fervido integro ufficiale isolano — percorso il tramite glorioso e perfetto — dall'infimo al supremo grado della milizia — nelle campagne e nelle battaglie dell'epico Risorgimento — meritando onorificenze e medaglie — segnatamente quella del valore».

Nel centro dell'esedra «Per affetto dei concittadini» fu deposta la salma di Elbano Gasperi. «L'Eroe di Curtatone — in questo modesto angolo della Santa Italia — attende germi fiorisca — la vera forza la dignità la potenza del popolo — nella memoria del suo prodigioso valore». I colleghi impiegati del Penitenziario di Portoferraio collocarono dirimpetto alla tomba una targa bronzea in suo ricordo.

Nei sotterranei del cimitero si trova la tomba di chi, come Bartolomeo Pistelli, può essere ricordato con queste parole: «Di carattere franco e leale — esempio di operosità — educò i figli all'amore della Patria — quando questa era oppressa. Conobbe F.D. Guerrazzi e C. Bini — che lo ebbero sempre carissimo» E c'è anche Cristino Damiani, che ebbe frequenti contatti col Guerrazzi, prigioniero politico al Forte Falcone, e che lo indusse a scrivere «La predica del Venerdì santo» per il giovane figlio Don Giuseppe, cappellano della Misericordia.

Il fenomeno dell'emigrazione è assai ben rappresentato da chi «Di costumi retti e onesti — portandosi in terra straniera — cercando fortuna migliore — ritornò dopo ventidue anni in Patria» e anche da chi «Trafficante probo e industrioso — accumulò all'estero». Fece insomma fortuna, si direbbe oggi.

Non si contano sulle epigrafi gli agricoltori «intelligenti e operosi». In una lapide si legge: «Onesto operoso — curò l'agricoltura — da cui trasse il benessere della famiglia». In un'altra ancora: «Onesto operoso industrie — e nella vita dei campi — conservò accrebbe il censo avito». Un altro: «Si consacrò a continuo intelligente lavoro — dando incremento alla coltura delle vigne e dei campi — e grandemente accrescendo il censo avito — a pro della famiglia e della Patria stessa». Anche: «esercitando con intelligente attività

PIZZERIA

Snack Bar TAVOLA CALDA

Self-service

bar elba

di Tanì Saurò

Via Carlo Pisacane, 120 Tel. 30.594 - Piombino



Vini speciali dell'Elba

la mercatura» c'è stato pure chi «accumulò onestamente largo censo — che trasmise ai nipoti».

Sono lapidi che equivalgono a fedeli dichiarazioni dei redditi. C'è tuttavia chi «nacque agiato» ma «immeritata fortuna lo volle povero» e i posteri che «la memoria posero» non disdegnarono di ricordare che era andato in rovina.

Tra le vittime del mare è da ricordare colui che «per l'infuriare di una fiera tempesta miseramente annegava in questo porto».

Con l'apertura dello stabilimento metallurgico inizia anche «la dolorosa cronaca della sventura operaia» che registra una larga sequela di «vittime», di «martiri», di «infortuni sul lavoro agli Alti Forni di Portoferraio».

Scoppiata la prima guerra mondiale, molte lapidi ricordano chi «Morì per la Patria», chi addirittura «Per la grandezza della Patria», chi «Prese parte alla grande guerra», come il generale d'artiglieria Enrico Marini, che «fu a Podgora, a Gorizia, ad Asiago e sul Piave», chi «cadde eroicamente a Curtellazzo». Tra i dispersi in mare si ricorda il tenente di vascello Giuseppe Gasperini, affondato a Taranto nel 1916 con la nave da battaglia *Leonardo da Vinci*.

C'è anche chi, e non per sua iniziativa, «combatté in Albania» e vi morì nel 1919.

Una epigrafe, posta a cura degli armatori, ricorda poi l'episodio che valse a Portoferraio la croce di guerra: «Nelle prime ore del 23 maggio 1916» due marinai del «piroscafo *Teresa Accame* ancorato in questo porto — caddero vittime di un sommergibile nemico» e testimonianza «le onoranze e il compianto del popolo». Il ricordo della prima guerra mondiale viene mantenuto acceso dai numerosi «Cavalieri di Vittorio Veneto».

Furono numerose nel 1918 le persone «rapite da fiero morbo» oppure «da crudele morbo colpite», insomma decedute «per l'infuriare del fiero morbo» detto più comunemente spagnola. Nella lapide di un marittimo si legge: «Quel che non poterono i pirati nemici — negli oceani che tante volte attraversasti — perché alla Patria tua non mancassero gli alimenti — necessari alla vita dei suoi figli — lo poté un morbo crudele». Marciana Alta fu l'unica località dell'Elba che rimase indenne dalla spagnola.

L'aviazione militare è ricordata da Andrea Citi «Cavaliere dell'ardimento acrobatico romano — strenuo difensore dell'ala tricolore — nei Balcani a Zurigo a Lione — la sua scomparsa fu lutto di popolo», e da Rolando Roemer de Rabenstein «Volontario ventiduenne per la guerra di Spagna — in tragico incidente di volo — precipitò e s'infranse».

Compare poi il ricordo di qualche «squadrismo Marciano su Roma», di qualche «Ufficiale M.V.S.N.», ma sono dizioni rare ed alquanto effimere, che non resistono oltre il 1942.

Le ultime vicende belliche trovano il tenente colonnello pilota aviatore Mario Reboa, che «Prese parte con l'ala vincitrice alla guerra di redenzione delle no-

stre frontiere e a quella combattuta in Africa Orientale — decorato al valore». Altri ancora lasciarono «la vita al servizio della Patria»; tra questi il marinaio Edilio Battaglini, «perito con la R.N. *Roma*» nel 1943. Una lapide ricorda infine come disperso in mare il maggiore del genio navale Teseo Tesei, medaglia d'oro che s'immolò a Malta nel 1941 con i mezzi d'assalto.

Non si può infine dimenticare Carlotta Damiani Bandi «volontaria crocerossina», alla quale il padre aveva infuso una profonda conoscenza di cose elbane.

E pure il marito Giuseppe Bandi, medico della povera gente nonché nipote dell'aiutante di S.M. di Garibaldi in Sicilia.

Una grossa croce in cemento al centro del camposanto, ricorda «le salme disperse nel bombardamento aereo del 1944». Infatti «la furia devastatrice della guerra non volle risparmiare i resti mortali» si legge altrove «di molti cittadini».

Un fatto di sangue che commosse l'Elba tutta fu «L'onestissima vita di Edoardo Giannini — troncata da ignota crudele mano». Non si conobbe mai il colpevole del misfatto, avvenuto per rapinargli poco denaro.

Chiunque entra nel cimitero deve passare sopra le spoglie mortali di Giovanni Giuliani Dupont «morto nella storica villa di S. Martino», succeduto nella proprietà di essa ai principi Demidoff.

Numerosi altri personaggi sarebbe opportuno citare ancora in questa nota: magistrati, regi notai, ufficiali delle visite delle dogane, docenti universitari, medici, avvocati, alti funzionari dello Stato, sebbene alcuna indicazione si trovi sul marmo. Mi limiterò tuttavia ad elencarne alcuni che «ricuoprirono con laude pubblici uffici», come l'onorevole Pilade Del Buono, al quale si deve la costruzione degli Alti Forni, come Leone Damiani, avvocato del foro elbano, sindaco e forbito scrittore di memorie isolate, come Mario Colivicchi, avvocato e sindaco della Liberazione.

E ancora: il sindaco Michele Villani, avvocato e scrittore; il comandante Alfredo Foresi, che fu commissario straordinario nel periodo della occupazione tedesca; Luigi Medici, commissario prefettizio dopo la 1ª guerra mondiale. Infine il dott. Bonaventura Paterelli Campagnano, che fu a lungo vice-prefetto dell'Elba.

Non si può concludere l'articolo senza ricordare Suor Beata della Congregazione del Cottolengo, poiché rappresenta anch'essa un po' della nostra storia. E neppure Eugenio Marini «Medico — Letterato — Umanista» che «ordinò la Foresiana» e fu «direttore dell'ospedale per cinquant'anni» e Sandro Foresi che «storia realtà memorie dell'Elba diffuse e coltivò». E infine Luigi De Pasquali, cultore di storia locale.

Qualche lettore potrebbe trovare alquanto macabra questa mia lunga dissertazione; dovrò prendere a sostegno Trilussa per affermare che tutti questi personaggi che hanno fatto la nostra storia, «prima di essere morti erano vivi».

□